

Apogeo

Un ritorno sfrontato



Apogeo
Codice 5
Halidon

A trent'anni dallo scioglimento dello storico gruppo Perigeo, il contrabbassista Giovanni Tommaso si ripresenta con Apogeo, che ha in organico gli stessi strumenti, anche se in versione acustica e suonati da altri musicisti. Musica ancora sfrontata, armonicamente complessa e ritmicamente sommovimentata. **A.G.**

Scott Colley

Miscele malinconiche



Scott Colley
Empire
CamJazz

Il contrabbassista Scott Colley ha chiamato a sé alcuni dei solisti coi quali è uso collaborare, fra i più creativi del nuovo jazz post-bop (Ralph Alessi, Craig Taborn, Bill Frisell e Brian Blade) e dalla miscela ne è scaturita una musica elegante, con venature malinconiche, a tratti di inquieta tensione, ingegnosa. **A.G.**

CLASSIFICA 1970

Gli album più venduti in Italia nel '70 da www.hitparadeitalia.it

Mina

Bugiardo più che mai...

La suprema voce



02 The Beatles Abbey Road

03 The Beatles Let it Be

04 Led Zeppelin Led Zeppelin II

05 Gianni Morandi Gianni 6

06 Led Zeppelin Led Zeppelin III

07 Ornella Vanoni Ai miei amici cantautori n. 2

08 Simon & Garfunkel Bridge over troubled...

09 Woodstock (Soundtrack)

10 Iva Zanicchi Caro Theodorakis... Iva

Le menti dissonanti di Formanek & co

Improvvisazioni collettive, sperimentazioni anche ispide: dalla Ecm ancora una nuova sfida alle convenzioni



Formanek / Berne / Taborn / Cleaver

The Rub And Spare Change

ECM

A.G.

aldogianolio@tin.it

Manfred Eicher, proprietario e direttore della casa discografica Ecm, pubblica solo musica che giudica di alta qualità artistica. Se un disco vende molto (e capita: si pensi al *Köln Concert* di Keith Jarrett), i guadagni in eccesso gli servono per riempire i buchi dei dischi che invece sono andati in perdita, in un sistema virtuoso che si autogenera e dovrebbe essere sempre perseguito da ogni editore che si rispetti. Per la Ecm è appunto appena uscito un disco che probabilmente non riempirà le casse, perché la sua è una bellezza ostica e difficile, ma in

compenso porterà altro vanto e prestigio al catalogo. Si tratta di *The Rub And Spare Change*, attribuito al contrabbassista Michael Formanek, ma dove tutti i componenti del quartetto (Tim Berne al sax alto, Craig Taborn al piano e Gerald Cleaver alla batteria) contribuiscono pariteticamente alla riuscita di una musica intensa e tanto magistralmente quanto anticonvenzionalmente costruita.

AREA SPERIMENTALE

I quattro, appartenendo dalla stessa area sperimentale che ha base nella downtown di New York, hanno già collaborato in passato per incroci variamente composti e dislocati nel tempo (soprattutto Berne con Formanek nei Bloodcount e con Taborn nei Science Friction); quindi anche l'intesa è perfetta nel costruire una musica dove il confine fra composizione (fuori dagli schemi e spesso in tempi dispari) e improvvisazione (spesso collettiva) è di difficile individuazione. I quattro originano sempre nuove suggestioni e tensioni senza dare spazio alla rilassatezza, in un maelström irto, cupo e ispido anche quando passa ad esauriti dondolamenti di distensione, prediligendo una progressione per forme circolari dove l'incisivo e dolente sax di Berne (che sempre si ricorda del maestro Julius Hemphill) e il piano di Taborn, un novello Lennie Tristano dagli spazi inediti, contrappuntano perentoriamente dissonanti. ●

STORIE DI JAZZ

ALDO GIANOLIO



Lo swing italiano? Com'è nato ve lo racconta Mazzoletti

Dopo il primo volume (*Il jazz in Italia. Dalle origini alle grandi orchestre*, uscito nel 2004), sempre l'EDT pubblica ora il secondo, mastodontico, diviso in due tomi: *Il jazz in Italia. Dallo swing agli anni Sessanta*, di Adriano Mazzoletti. È un lavoro che ha dello straordinario per la vasta, approfondita, capillare e competente ricerca effettuata su ogni sorta di documentazione: ritagli di giornali, carteggio privato, archivi pubblici, programmi radio, film, registrazioni di concerti, interviste e, *last but not least*, la frequentazione diretta dei musicisti nei quasi ormai sessant'anni in cui l'autore si è interessato di jazz.

Mazzoletti, famoso per essere sta-

to conduttore di numerose trasmissioni radiofoniche (uno dei pochi che in radio ha sempre cercato di sostenere la diffusione della musica afro-americana), ha iniziato la ricerca nei primi anni Cinquanta, incuriosito dall'affermazione del grande violinista Eddie South che avendo suonato in Italia con musicisti italiani sentì il bisogno di scrivere testualmente su un numero del *Chicago Defender* del 1931: «I ragazzi italiani si sono inseriti talmente bene nel jazz che le loro orchestre suonano all'altezza delle migliori americane». Mazzoletti così nel libro racconta gli eventi che, nei tre decenni che vanno dal 1935 (quando Gorni Kramer, nella foto, con la sua fisarmonica, diede vita allo swing italiano) al 1968, hanno fatto la storia del jazz in Italia, una storia sullo sfondo di sale da ballo, alberghi, studi d'incisione e festival, una storia che spesso si è svolta nella più lontana provincia, una storia ricca di racconti, voci, aneddoti e personaggi (solo l'indice dei duemila nomi citati riempie settantatré pagine: ci sono, fra gli altri, Enzo Ceragioli, Cosimo Di Ceglie, Armando Trovajoli, Giampiero Boneschi, Umberto Cesari, Hengel Gualdi, Natalino Otto, Oscar Valdambri, Franco Cerri, Piero Piccioni, Nunzio Rotondo e Gianni Basso).

Mazzoletti offre non solo una approfondita disanima del jazz e di rimando della musica leggera a cui allora rimaneva più o meno strettamente legato, ma anche uno spaccato della società intera (compresa quella fascista), chiarendo altresì il delicato e spesso conflittuale rapporto che, con il jazz, ha avuto la cultura italiana (da Gramsci a Mascagni). ●